

Questo numero

Stefano Adami

Il numero della rivista che il lettore sta al momento tenendo fra le dita è - chiamiamo le cose con il loro nome - un numero di guerra. Un numero in cui quindi siamo tutti sotto un dominio pieno ed incontrollato, un dominio assoluto sulle azioni, sulle parole, sulle cose, sulle idee, sui dialoghi, che è esercitato con tremenda immediatezza spesso non riusciamo a dire neppure dove, neppure come, neppure da chi. Eppure dirlo, dire questo, è, mi pare, uno dei primi compiti del "Gabellino", una delle sue prime promesse.

Ormai ho smesso purtroppo di tenere il conto dei miei allievi che sono partiti "volontari" per l'Iraq. Li penso continuamente. Non possono neppure scrivermi più di tanto perché pare che ci sia una cosa chiamata *Patriot Act*, per la quale non posso parlare del proprio paese. A volte, con queste immagini in testa, mi chiedo, perché continuare a fare quel che facciamo, quel che fa, per esempio, "Il Gabellino"? Perché si legge che nel corso del 2004 l'opposizione degli italiani alla guerra è aumentata solo del 3%, passando dal 60% dell'aprile 2003 al 63% di oggi. Nonostante tutto. Nonostante Nassiriya, nonostante i sequestri, nonostante le uccisioni, nonostante le torture.

Dice Fortini: "Scrivi mi dico, odia Chi con dolcezza guida al niente Gli uomini e le donne che con te si accompagnano E credono di non sapere".

Ma già, noi abbiamo questo numero da chiudere. Il lettore vi troverà - in ogni pagina, ogni riga - una difesa strenua della luce dell'ascolto, dell'incontro e della comprensione nei tempi, come si diceva, del dominio pieno ed incontrollato. Vi troverà la consueta attenzione all'uso cosciente e consapevole delle parole, contrapposto all'uso di esse ripetuto, drogato ed oscuro, mitico e misterico, fatto dai professionisti dello slogan e del sondaggio, dagli incantatori di serpenti, dai maestri di censura, dai maestri dei cattivi maestri, dagli uomini delle stelle, dai grandi o piccoli comunicatori, dagli uomini dell'azzurrità. Vi troverà il culto dell'onestà, della trasparenza, del limite.

Alcune cose che sono nel giornale erano state pensate per un mondo diverso. L'intervento sulla scrittura e lo sport, per esempio, era inteso come simpatica allusione ai mondiali di atletica che interromperanno i pomeriggi lenti e lunghissimi di una piccola città toscana, la prossima estate. Le poesie e la lettera di Paolo Valesio sono un grande dono fatto da una persona che ha contato molto nella vita di chi scrive. Il lavoro di Luca Gueneri vuole riportare con sapienza ed esperienza l'attenzione sulla questione della traduzione, da sempre centrale per "Il Gabellino". Tutte cose che sembrano superate, ingrigite, svuotate dagli eventi. Il mondo dipinge in chiaroscuro, e una forma di vita è invecchiata.

Mai come adesso ci martella nel pensiero, come dice Thomas Stearns Eliot, giustamente citato da Consolo nella bella intervista di Maria Jatosti, "the rending pain of re-enactment, Of all that you have done, and been; the shame, Of motives late revealed, and the awareness, Of things ill done and done to others' harm, Which once you took for exercise of virtue". Ma nei dubbi espressi in apertura, ancora Eliot ci ricorda "not fare well, But fare forward, voyagers".